

FESTIVITÀ E SOLENNITÀ ALLO SCORCIO DELL'IMPERO NAPOLEONICO

Napoleone I, al suo ritorno a Parigi dopo la disastrosa campagna di Russia, faceva pubblicare nel ventinovesimo bollettino che l'Imperatore non si era trovato giammai meglio di salute.

Era ciò impudenza? era coraggio? era fede incrollabile in sè stesso per un avvenire più roseo?

Io credo che in quelle parole ci fosse dell'una e degli altri. Poichè che cosa era se non impudenza l'informare tutto il mondo della propria salute, quando egli, dopo aver camminato su campi coperti di cadaveri, era ritornato dalla Russia con soltanto poche migliaia di uomini? Ma, d'altro canto, che cos'era se non coraggio, fede sicura in sè stesso il mettersi ancora contro tutto il mondo, dopo aver perduto le truppe migliori?

Nessuno poteva negare che Napoleone non fosse un uomo di polso e che era capace ancora di osar tutto.

Infatti, prontamente, dopo la disfatta, s'era recato a Parigi per far nuove leve, per racimolare truppe fresche. Ed aveva lasciato il comando dell'esercito che gli restava al Murat.

Il quale, ancora sotto il comando di Napoleone, si era mostrato se non proprio un inetto, almeno uno dei non troppo coraggiosi.

Riportiamo qui, quale curiosità storica il seguente dialogo che ebbe luogo tra il Murat e il generale Miloradowitch, comandante l'avanguardia dell'esercito russo. Il dialogo si svolse nell'occasione, in cui il Murat, incaricato di fare ancora un tentativo di temporeggiamento presso il generale russo, si era recato in persona alla tenda di costui.

La conversazione fu riportata da tutti i giornali del Nord allora pubblicati, ma io la tolgo da una nota di un libro piuttosto raro, da me posseduto e intitolato: *MOSCA avanti e dopo l'incendio ovvero descrizione di questa Capitale, dei costumi de' suoi abitanti;*

ecc. pubblicata da due testimonj oculari tradotta nella seconda edizione francese ecc. — Milano, 1818, dalla Stamperia Pulini al Bocchetto.

DIALOGO

Murat: Siete voi informato, generale, degli eccessi che commettono i vostri Kossacchi? Tirano sopra i miei foraggieri; e i vostri stessi paesani, quando si credono sostenuti, massacrano i miei usseri...

Mil.: Provo molto piacere sentendo dalla bocca di V. M. che i miei Kossacchi eseguiscono pienamente i miei ordini. Nè lo provo minore nell'udire che i nostri paesani si mostrino degni del nome di Russi.

Murat: Ciò è contrario alle regole della guerra generalmente ricevute; e la cosa continuando, sarò costretto di far proteggere i miei foraggieri da forti colonne.

Mil.: Io ne proverò, Sire, tutta la soddisfazione. I miei uffiziali si lagnano di trovarsi nell'ozio da tre settimane. Vorrebbero pure poter prendere qualche cannone, qualche bandiera.

Murat: Ma perchè voler inasprire due nazioni fatte per reciprocamente stimarsi sotto tanti rapporti?

Mil.: I miei uffiziali ed io siamo pronti a darvi tutte le prove possibili della nostra stima; ma, Sire, i vostri foraggieri saranno sempre da noi presi, e, credo, che le colonne che voi manderete onde proteggerli, saranno anch'esse battute.

Murat: Generale! non è già colle parole che potiamo (*sic*) essere battuti. Gettate lo sguardo sulla carta, osservate il paese che abbiamo conquistato e sino dove siamo penetrati.

Mil.: Carlo duodecimo penetrò ancora più oltre: egli arrivò a Pultava.

Murat: L'esercito francese è stato costantemente vittorioso.

Mil.: Noi però non ci siamo battuti che a Borodino, Mojaisk.

Murat: Fu questa la vittoria che ci aprì l'ingresso a Mosca.

Mil.: Vi chiedo perdono; Sire, Mosca vi fu abbandonata.

Murat: Checchè ne diciate, siamo in possesso dell'antica immensa vostra capitale.

Mil.: E' vero, Sire, e tutti i Russi ne provano amaro cordoglio. Io ho fatto tutto il possibile per salvar Mosca. La Russia si è risolta al grande sacrificio, ed oramai comincia a raccoglierne i frutti.

Murat.: In qual modo?

Mil.: Osservo che Bonaparte ha inviato Lauriston al generale

in capo per trattar della pace. So d'altronde che i vostri soldati non ricevono che un terzo della loro ordinaria razione.

Murat: I passaporti che vi hanno richiesti, furono una farsa.

Mil.: E Sua Maestà il re di Napoli viene dal generale Miloradowitch a domandar quartiere per i suoi foraggieri e ad intavolare una specie di trattato onde tranquillizzar le sue truppe?

Murat (risentito): La mia visita è del tutto accidentale. Amavo unicamente di farvi conoscere gli abusi commessi dalle vostre truppe. La mancanza di disciplina è il più gran male nelle armate e assai spesso ne causa la perdita.

Mil.: Ciò posto, vi converrebbe d'incoraggiarla. Egli è per noi un difetto di disciplina preziosissimo quello che conduce ad uccidervi molti foraggieri.

Murat: Voi molto v'ingannate relativamente alla nostra situazione. Mosca abbonda copiosamente di tutto, noi attendiamo immensi rinforzi e questi sono oramai in cammino.

Mil. (ridendo): Ci credete voi più lontani dai vostri rinforzi che voi non lo siete dai nostri?

Murat: Io debbo altresì lagnarmi sopra un fatto essenziale e ne appello alla stessa vostra leale giustizia. Voi avete tirato due volte sopra i nostri parlamentari.

Mil.: Sire, noi non vogliamo negoziazioni. Vogliamo batterci. Prendete in conseguenza le vostre misure.

Murat: Come? Non sarei già io qui sicuro?

Mil.: Voi correreste, Sire, grande pericolo ritornandovi un'altra volta; ma per questa, io avrò l'onore d'accompagnarvi sino ai vostri ridotti.

Il generale domandò il suo cavallo. Murat confuso soggiunse: ch'egli non aveva idea d'un simile modo di guerreggiare. Il generale rispose che poteva aversela formata nelle Spagne. Murat s'accorse ch'era meglio mutare l'argomento della conversazione. Dopo alcune parole sulla morte del principe Bragation, si separarono».

Quanto vi sia di rigidamente storico in questo dialogo non si sa. Pure fa l'impressione di sentire una conversazione avvenuta tra un barbaro fiero e senza scrupoli e un damerino francese che non conosce la crudeltà e gli orrori della guerra.

Murat parla, in sottinteso, di umanità al generale russo. Ma che umanità può avere costui, se forse sin da bambino, come i suoi Cosacchi, è stato addestrato alla lotta? Ci meravigliano ancora quel rispetto che egli ha per il re di Napoli e la gentilezza con cui lo tratta.

Ma, in fondo in fondo, sentiamo che il più forte è il Russo.

Abbiamo voluto riportare questo dialogo per farci un'idea di quello che era il carattere del Murat, a cui Napoleone aveva affidato il resto dell'esercito dopo la ritirata dalla Russia. Per fortuna il Murat non aveva da muovere l'esercito. Altrimenti chissà che figura avrebbe fatto!

Senonchè, mentre Napoleone faceva nuove leve, perchè con queste si colmassero i vuoti aperti nell'esercito francese dalla disastrosa campagna in Russia, grosse nuvole si addensavano sopra il suo capo. E, anche prescindendo dal fatto che egli poteva opporre fresche legioni, formate soltanto di giovani non ancora addestrati nelle armi, a un nemico, reso baldanzoso dalle recenti vittorie, una nuova poderosa coalizione lo minacciava.

Infatti, fin dal 13 dicembre 1812, il generale prussiano York aveva stretto un accordo col generale russo Diebich. E il re stesso, recatosi a Breslavia aveva fatto i primi passi per un'alleanza con la Russia, alleanza che poi fu stretta, per opera di Stein, nel febbraio 1813.

Napoleone, intanto, per cattivarsi la simpatia di tutti i cattolici aveva concluso un Concordato colla Santa Sede già il 25 gennaio dello stesso anno. Come vedremo, da ora innanzi il Governo francese si mostrerà del tutto ligio alle solennità della Chiesa cattolica. Naturale: questione di politica!

A Trieste, come in generale nel resto delle Provincie Illiriche, non si ignorò il testo del Concordato, perchè «L'Osservatore Triestino» lo riportava, in italiano e in francese, a puntate, nei suoi primi numeri di quell'anno.

Inoltre, a dar maggiore importanza all'accordo, il Governo ordinò che, con grande solennità, si celebrasse una Messa nella Chiesa parrocchiale di Città vecchia, come pure nella Cattedrale e nelle altre chiese della città e del territorio, facendo voti all'Onnipotente per invocarne le benedizioni sopra l'Imperatore e il Santo Padre.

Ma Napoleone, fatte le nuove leve, aveva bisogno di generali. E, poichè egli conosceva perfettamente i suoi ufficiali e sapeva su quali potesse contare di più, faceva ritirare, come aveva ritirato il Marmont, anche il Conte Bertrand dal Governo delle Provincie Illiriche.

In occasione, dunque, della partenza del Conte Bertrand e di sua moglie, Trieste cercò di dimostrare il suo attaccamento al Governatore Generale, organizzando, il 28 Febbraio, una festa da ballo nella sala del Teatro Nuovo. A questo scopo la sala fu decorata

magnificamente con ghirlandette e nastri, nonchè coi colori di Francia.

La festa incominciò con un Pas-de-deux che voleva figurare l'omaggio della Città e del Territorio al Conte Bertrand. Il corpo di ballo che doveva eseguire questa specie di pantomima era vestito alla foggia dei villici territoriali. A un certo punto uno dei danzatori depose ai piedi delle LL. EE. un sereto di fiori, accompagnato dalla seguente poesia:

I FIORI

*Se la città vicina
Tributa omaggi a Voi,
Perchè non lice a noi
Prostrarci a' Vostri piè?*

*Il monte e la collina
Risonan Vostra lode;
Ognuno adora il Prode,
Che'n sorte il Ciel Vi diè.*

*Di Voi, Donna Sublime,
Chiunque mai favella,
Estatico V'appella
Model d'ogni virtù.*

*Lo sguardo Vostro imprime
Un dolce sentimento:
Quello, ch'in seno or sento,
Non lo provai mai più.*

*Guidonne quì il desire,
Un puro e grato affetto
Temprato dal rispetto
E figlio del candor.*

*E d'un soverchio ardire
Chiedendovi perdono,
Noi V'offeriamo in dono
Questi novelli fior.*

*Piccolo è 'l dono, è vero,
Ma l'accompagna 'l core ...
La lingua dal timore
Si sente imprigionar.*

*D'un animo sincero
Gli Dei, che in Cielo stanno,
Intendono e ben sanno
Gli affetti interpretar.*

*Signor! lungi Ten vai
Dove l'onor Ti chiama,
Tue gesta a noi la Fama
Bentosto ridirà.*

*Fra noi ritornerai
Per man della vittoria;
Umile in tanta gloria
Ognun Ti rivedrà.*

*Ripeterà ogni sponda
Il Tuo gran nome, o Duce!
Più bella fia la luce
Di quel beato dì.*

*All'onorata fronda
Imene intrecci i Mirti,
E nuovi fiori offrirti
Lieti potrem così.*

Non si sa chi compose questa poesia. Forse il Coletti stesso, che dirigeva «L'Osservatore Triestino» e che si sapeva d'agile penna, dato che faceva il giornalista.

Comunque sia, il carme è fatto sul metro delle odi montiane e in ciò ha sapore di classico. I versi buoni non sono rari, come pure vi si riscontrano di quelli volgarmente banali o ingenui.

Un vantaggio solo poteva ridondare a favore dei Triestini, cioè il fatto che forse nè il Bertrand nè sua moglie sapevano, per campanilismo, l'italiano.

Ma il Conte Bertrand e la sua signora si intrattenevano ancora in città per qualche giorno: doveva arrivare prima il nuovo governatore.

E infatti l'11 di marzo, alle ore 11 della mattina, arrivava a Trieste S. E. il Duca di Abrantes per assumere le nuove consegne. Tutte le Autorità si recarono a felicitarsi col nuovo Governatore delle Province Illiriche. E il suo arrivo fu salutato da salve d'artiglieria di terra e di mare.

L'indomani, il 12 marzo, altre salve d'artiglieria accompagnavano il Conte Bertrand che partiva per assumere il comando in capo dell'Armata d'osservazione.

Nuova festa si faceva il 21 marzo: si solennizzava l'anniversario della nascita del Re di Roma (nato il 20 marzo 1811) con un servizio divino e un Te-Deum, a cui intervenne il Duca d'Abrantes, l'Intendente dell'Istria, Arnault, e tutte le altre autorità. A dare alcunchè di marziale alla solennità si sparò con le artiglierie di terra e di mare. E non mancò nemmeno il convito presso il Duca d'Abrantes, convito nel quale s'intrecciarono i brindisi e gli evviva all'indirizzo del Regale Bambino e del suo Augusto Genitore.

Intanto, nel settentrione, le potenze alleate avevano cercato di trar dalla loro anche Federico Augusto, re di Sassonia. Ma questi, sia per debiti di riconoscenza verso Napoleone, sia per paura del suo corruccio, non lo volle tradire. Anzi gli lasciò in balia il regno, le fortezze e l'esercito. Perciò la Sassonia divenne il teatro della guerra. E si venne così alle battaglie di Lützen (2 maggio) e di Bautzen (20 maggio), nelle quali i Francesi restarono padroni del campo, dopo aver rigettato i nemici al di là dell'Oder.

Siccome i corrieri arrivavano sempre con un certo ritardo, la vittoria di Lützen fu annunciata al popolo parecchi giorni dopo. E appena la domenica del 16 maggio fu palesata pubblicamente, perchè si spararono cento colpi di cannone. La sera, poi, fu tutto un riversarsi della popolazione nella piazza del Teatro, dato che questo era illuminato a giorno, come pure illuminate erano le case della città.

Il giorno prima, alle ore 8.30, era giunto da Parigi il nuovo Intendente della provincia dell'Istria, il Barone Calafati, Ufficiale della Legion d'onore, Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro.

Certamente, a ricevere il nuovo Intendente dell'Istria, saran convenute tutte le Autorità, essendo il Calafati una persona ragguardevole. Ma nè di solennità nè di conviti, dati in suo onore, non si parla nel foglio «L'Osservatore Triestino». Nè abbiamo trovato nulla in alcun documento di quelli esaminati nell'Archivio di Stato in Trieste.

Il Calafati, però, sembra sia stato meno intransigente dell'Arnault, che lo aveva preceduto, perchè, sin dal giorno del suo insediamento, faceva pubblicare nel foglio ufficiale triestino un avviso con l'orario, nel quale poteva visitarlo chiunque avesse da deporre lagnanze od altro.

Più tardi, appena il 30 Maggio, l'Intendente Generale rendeva partecipe il Calafati della vittoria di Bautzen e lo pregava di informare i Sottodelegati con la seguente lettera.

Laybach le 30 May 1813

*Intendance Générale
des
Provinces Illyriennes
Division du Secrétariat
Objet de la lettre
Victoire de Bautzen*

Monsieur L'Intendant; Je m'empresse de vous annoncer que des nouvelles qui arrivent de la grande armée, et que jé puis considérer comme certaines, portent que le 20 de ce mois, il a été livré à Bautzen, une grande bataille, dans laquelle l'ennemi a été battu sur tous les points, et forcé d'abandonner ses positions.

Je vous prie de faire part de cette nouvelle importante a M. M. les Subdélégués, et d'agrèer l'assurance de ma considération distinguée.

Le Comte de l'Empire. Maître des requêtes, Intendant général.

firma non conosciuta

Chissà perchè la vittoria di Bautzen, sebbene sia posteriore a quella di Lützen, fu annunciata prima di quest'ultima? Forse perchè la vittoria di Lützen non era stata annunziata ufficialmente e d'altro canto si aspettavano disposizioni in merito, come infatti vennero date, quali ci appaiono dalla circolare seguente.

Laybach le 3 juin 1813

*Intendance Générale
des
Provinces Illyriennes
Division du Secrétariat
Objet de la lettre
Solemnités religieuses
en memoire de la
victoire de Lützen*

Monsieur l'Intendant, les armées de S. M. ont recueilli de nouveaux triomphes dans le champs de Lutzen, déjà si fameux dans les annales de l'histoire par les grands événemens dont ils retracent le souvenir. Les armées russes et prussiennes commandées par leurs Souverains en personnes ont été battues et forcées à la retraite. S. M. l'imperatrice reine et régente a regardé comme son premier devoir de rendre graces au Dieu des armées d'un événement qui, en ouvrant la Campagne sous des auspices aussi favorables,

a déjoué les vues et les espérances de l'ennemi. Elle a voulu solliciter son appui pour le succès de nos armes, et la conservation des jours précieux de S. M.

D'après les ordres de S. M. transmis aux Evêques par S. E. le ministre des cultes, un tedeum solennel d'actions de grâces, doit être chanté le premier dimanche qui suivra la reception de sa lettre, dans toutes les églises et concistoires.

Vous voudrez bien, monsieur l'Intendant, prévenir, M.rs les maires qu'ils s'entendent avec les ministres de la religion pour la célébration de cette pieuse solennité à laquelle toutes les autorités doivent être convoquées conformément aux dispositions du décret impérial du 24 messidor an XII.

Veillez agréer, Monsieur L'Intendant, l'assurance de ma considération distinguée.

Le Comte de l'Empire, maîtres des requêtes, Intend. général

firma non conosciuta

Una circolare, quasi del tutto eguale alla lettera testè riportata, soltanto tradotta in italiano, veniva spedita al *Maire* di Trieste, ai Suddelegati di Gorizia, Capodistria, Rovigno, nonchè ai comuni di Duino, Sgonico, Comen, Monfalcone, S. Pietro, Sesana, Naccla, Pliscavizza, Tomai.

Nel fascicolo di documenti, all'Archivio di Stato, donde ho tratto tutte le lettere che riporto, non c'è che un unico riscontro alla Circolare menzionata più sopra: quello del *Maire* del Comune di S. Pietro.

Ma ormai la «Fête Dieu», cioè la festa del Corpus Domini era vicina. E mostrarsi ligi alla Santa Chiesa Cattolica, e quindi al Papa che la rappresentava, voleva dir solennizzare la festa con uno speciale servizio divino e poi con una processione, a cui dovevano partecipare tutte le Autorità nelle loro uniformi e i Maires provvisti della divisa, della quale il Calafati stesso aveva portato da Parigi il figurino.

Ecco la brutta copia della circolare N. 842, con cui probabilmente l'Intendente dell'Istria invitava i funzionari, che riporteremo più sotto, alla Festa di Corpus Domini:

Trieste, le 18 Juin 1813.

Monsieur!

J'ai l'honneur de vous prévenir que la procession de la Fête Dieu aura lieu publiquement en cette ville Dimanche prochaine 20.

du mois de juin courant; toutes les autorités appelées aux cérémonies publiques par le Décret du 24. Messidor an XII, se réuniront au palais de l'Intendance à neuf heures du matin pour se rendre à l'église de S.t Pierre, où le cortège rejoindra la procession et l'accompagnera jusqu'à l'église de S.t Antonie dans la nouvelle ville.

La marche du cortège sera celle qui a été suivie jusqu'à ce jour dans les cérémonies publiques.

Veuillez agréer

Le autorità *) invitate erano le seguenti: l'Ordinatore in capo, il Console di Francia, il Console di Napoli, il Console d'Italia, il Console di Spagna, il Console di Danimarca, il Console di Svizzera, il Console della Sublime Porta, il Direttore del Monopolio dei Sali e Tabacchi, il Comandante superiore della Marina, l'Ispettore di Marina, il Cancelliere di Sanità, il Commissario di Guerra, il Direttore della Dogana, quello del Genio, quello d'Artiglieria, il Colonnello di Gendarmeria, la Camera di Commercio, l'Ispettore del Demanio.

La circolare, copiata più sopra, fu spedita in italiano, col testo a un dipresso uguale, al Maire di Trieste, Maffei. Soltanto gli venne aggiunta la raccomandazione:

„Le raccomando di vegliare particolarmente e di prendere le più opportune misure onde l'ordine della marcia del Corteggio sia precisamente segnato dalla rammentata Sezione del più volte citato decreto Imperiale.”

Una circolare, compilata al medesimo fine che la sopra riportata, venne pure inviata, in francese, al Direttore del Demanio, all'Ingegnere in capo (Nobile), all'Ispettore in capo della Lotteria, in italiano, al Preside del Tribunale di Prima Istanza, al Preside del Tribunale di Commercio, al Colonnello della Guardia Nazionale. La stessa lettera in italiano fu scritta per i due giudici di pace di Trieste, nonchè ai quattro commissari di Polizia e al Commissario generale.

Particolare lettera (che non riportiamo, perchè il senso è quello della circolare N. 842 copiata più sopra) fu spedita al Colonnello Comandante la piazza di Trieste, Rabié, lettera la quale reca l'aggiunta:

„Je vous prie, Monsieur le Colonel, de faire les dispositions nécessaires pour que les honneurs militaires qui sont attribués au Saint Sacrement par le décret précité, lui soient rendues, et qu'en exécution de l'acte 11. du titre 17. du même décret, une garde d'honneur, composée de trente hommes des troupe de legion et

commandée par un officier, se trouve a l'heure indiquée au palais de l'Intendance."

Ma, intanto, la vittoria di Lützen non era dimenticata. Troppo scalpore aveva menato nel mondo politico di allora. E' da ricordarsi che la piazza dinanzi al Palazzo dell'Intendenza era già stata denominata, prima del 25 giugno, Piazza Lützen.

Intorno a questa data in occasione della vittoria di Lützen, perveniva al Calafati il discorso pronunciato dal canonico Buran a Muggia, discorso ch'era accompagnato da due lettere e una dedica.

Riportiamo la prima lettera, con cui il Canonico Buran invia al Barone, Intendente dell'Istria il discorso tenuto, per la vittoria di Napoleone I, nella città su menzionata.

Illustrissimo Signore

Umilio a V. S. Illustrissima il presente discorso in argomento di viva gratitudine per le beneficenze impartite alla riconoscente mia patria.

Conosco ben io quanto a sì glorioso intento sia tenue, e disaccorda (?) la mia offerta. Ma il mio disegno, il buon desiderio giovino ad'emendare il mio difetto, e a compiere i voti miei con quel profondo ossequio e venerazione, con che mi protesto.

Muggia 20 Giugno 1813.

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Obligatiss. Ossequiosiss.o

D. Pietro Buran Can.co Pie.

Segue la dedica:

Discorso detto nella Chiesa Collegiata di Muggia in occasione del „Te Deum laudamus” cantato li sei Giugno 1813 per la vittoria riportata da S. M. L'Imperatore, e Re Napoleone Primo al Campo di Lützen.

Dedicato al sublime merito eccelso dell'Illustrissimo Signor Angelo Calafatti Barone Cavaliere della Corona di Ferro Ufficiale della Legion d'Onore.

In Muggia li 20 Giugno 1813.

E non basta.

Non ancora contento di aver adulato il Barone Intendente dell'Istria, premette al discorso una seconda lettera, con cui mira ad esaltare la di lui munificenza per il gradito dono degli arredi sacri

Illustrissimo Signore

Avendo io disegnato di secondare la premura di molti, che bramano, ch'io consacri a V. S. Illustrissima il Discorso da me pronunziato il dì sei corrente, mi sono preso l'ardire di pregiarlo col guardevolissimo di Lei Nome.

La benignità colla quale Ella ha sempre riguardato questa povera Chiesa Colleggiata, ed il prezioso dono de' sacri arredi, oltre alla soavità dell'indole sua, ed'affabilità del suo tratto, e quelle singolari doti, e virtù, che la resero degna della grazia dell'Augustissimo comune Sovrano, coraggio me ne hanno dato, ed eccitamento.

E ben parve, che l'Istria tutta escisse fuor di se stessa per l'esuberante allegrezza, che traboccava nell'animo de' miei Concittadini al di Lei regresso a queste fortunatissime Sponde. Vedeansi uomini e donne, giovani e vecchi, e plebei, tutta gente di ogni età, d'ogni sesso affollarsi al di Lei palazzo, e tutti d'accordo a tributar omaggi di venerazione, chiedente ognuno patrocinio.

Giovami sperare, che la tenue offerta, concepita in mezzo alle non mai interrotte cure parrocchiali, sendo nata in un fondo, che appartiene precisamente al Sovrano, non le riuscirà disgradevole; mentre dona a me l'adito di palesare al Mondo, che toccò in sorte alla cara mia patria un Angelo, indivisibile e benevolo Angelo, che la protegge; e porge a me la fortunata occasione di protestarmi con doveroso ossequio e venerazione

D. V. S. Illustrissima

Umiliss. Obbligatiss. dev. Ossequiosiss.

D. Pietro Buran Can.o Pievano

DISCORSO

Se mai ne' pregievoli incontri di dover ragionare d'avanti il venerando cospetto vostro, amati miei parrocchiani, si è sparsa di dolcezza il mio labbro, questa è certamente la volta, in cui mi veggio soavemente costretto in angustia di tempo annunziarvi la luminosa vittoria, riportata da S. M. l'Imperatore, e Re al campo di Lützen; per cui S. M. l'Imperatrice Regina, e Reggente con venerato dispaccio, dato da S. Cloud li 11. spirato Maggio, indirizzato a S. E. il Ministro de' Culti, siamo eccitati noi tutti di porgere al Dio degli eserciti i più fervidi ringraziamenti coll'esultantissimo cantico della Chiesa *Te Deum laudamus*, che intuonerassi dopo la Messa nella esposizione del SS.mo Sacramento.

Quanto stimo cosa per me gioconda, e pregievole eccitarvi all'amore, e gratitudine verso il nostro Sovrano, che con tanto disagio, e pericolo della sua Sacra persona guida i valorosi suoi eserciti contro i nemici della tranquillità e della pace. La di Lui Clementissima Sposa Maria Luigia Imperatrice Regina e Reggente ordina codesto atto di solenne ringraziamento per la felicità dell'Imperatore, ed'essa pure costringe me a manegiar (sic) la meschina mia lingua, ove per me non è lecito maneggiar la spada. Ah! chi mi dà ora pari al mio zelo il fianco e la voce di farmi sentire dall'imo al sommo di queste illiriche sponde! Che l'increduli mendaci regioni della Russia, le tiranniche reggenze della Tartaria, il sacrilego costume delle Chiese eterodosse indicando, là, dove, o prodi Franchi, o magnanimi Itali, o Illirici nerboruti là volgete (?) le vostre armi a vendicare gli oltraggi di Dio vilipeso, della fede sprezzata, della religione abolita, e sopra questa gente mendace santificate la vostra guerra — e qui chi può rammentare le nobili imprese del nostro Augustissimo Imperatore e Re — adoperate per conseguire questo sublimissimo fine. Quante armate a tale oggetto v'impegnò, quanti tesori vi profuse, a quanti pericoli Egli si espose, quante non soffrì ambascie, ed affanni! a Lui adunque, dopo Dio, è dovuta la gratitudine, e l'onore delle vittorie.

Parlo a voi, o Sig.ri, che avete il governo, e la cura del pubblico, è giusto che diate il buon esempio coll'attaccamento al vostro Sovrano; parlo a Negozianti, ed'artisti, i quali essendo più vicini a profittare del traffico, debbono essere i primi ad amarlo; parlo delle femmine, che possono farsi merito col sacrificar volentieri per amor della patria i propri figli in servizio del Sovrano, siccome chi parla ha dedicato i propri nepoti teneri, e unici pegni di amore alla volontà del medesimo. — Parlo in fine a tutti, e tutti vi prego di risovvenirvi di essere Muggiani sempre fedelissimi al vostro Sovrano, onde dare alla patria, di cui siete figli, un'efficace riprova del vostro valore.

E così faccia il Signore, che a' voti miei corrisponda la vostra pietà, e alla provida vigilanza di chi ha promossa questa sacra funzione; sicchè non veggasi di quinci innanzi l'abuso, anzi lo scandalo di allienarsi dalla Chiesa nè meno quando dicesi l'orazione per l'Imperatore. Vi avverto pertanto, che per diritto divino, per diritto naturale, per diritto delle genti dovete amare il nostro Sovrano, rispettare i suoi decreti, ubbidire le sue leggi. Ben ci mostra una tale verità l'Appostolo S. Paolo, il quale persuadeva efficacemente i suoi uditori, che quelli che resistevano alle leggi del suo Sovrano, offendevano gravemente la Maestà Divina, perchè il poter

de' Monarchi, non era se non da Dio, e coloro che non ubbidivano alle sue leggi concorrevano alla propria dannazione.

Che s'ella è così, Vi risovenga, o Sig.ri, dell'intimo, e religioso ribrezzo, con cui miraste non a gran tempo dalla finitima commerciante Città di Trieste i militari Navigli Russi, che metteano a disprezzo le cose più venerabili della nostra cattolica Religione; e vi ricorda l'indignazione che vi sorprese in udendo, che la mia meschina persona, portante la divina parola nel Castello di Gradisca era quasi rimasta preda de' nemici nei loro corseggiamenti! Ma e non sarebbe per fare altrettanto, e forse anche peggio sulle nostre non meno, che sulle altre Contrade dell'Impero i nemici del Continente? Eppure qual lieta novella sono io in dovere di recarvi questa mattina? Il nostro Eroe Napoleone primo col suo segnalato valore le protegge, e difende dagl'insulti de' comuni nemici. E perchè adunque a misura del bisogno non accorrete ancor voi a moltiplicare i soccorsi, e quando i nemici della nostra religione accrescono le forze, perchè non accrescete ancor voi le preghiere, e le preci al Dio degli Eserciti?

Ma benchè sia generale a tutti la difesa dello Stato, a chi maggiormente conviene il giusto carico, e premuroso, quanto agli Ecclesiastici, a' Parrochi, a' Sacerdoti i quali hanno preciso diritto, e stretto impegno di adoperarsi a pro della fede, servire all'immunità degli Altari, e vegliare alla difesa, e custodia de' Sacramenti, e pregare incessantemente per l'incolume prosperità, e conservazione dell'Eroe del secol nostro, del Giudice in Tribunale, del Guerriero all'Esercito, del Politico in Gabinetto, del Sovrano in sul Trono, dell'immortale Napoleone primo, che unito co' sacri nuziali nodi colla gran Principessa reale Maria Luigia di Austria, ora Imperatrice Regina, e Reggente di Francia, la quale donò a Roma un Re simile all'Inclito Genitore, che unirà a meraviglia in se stesso i pacifici, e militari talenti del gran Genitore, il quale ha dato a conoscere al Mondo tutto l'incomparabile sua virtù, così a comandare in terra agli eserciti, come a decidere in Gabinetto di politici affari, e quanto da farsi temere in campo da' suoi nemici, altrettanto da farsi amare in Trono dai suoi Vassalli.

Ora che non hai tu da sperare, o fedelissima Muggia, e quanto a me propizia, e favorevole, se non altro almeno in questa mia nevosa canizie, in cui mi creasti in tuo pastore, e parroco, che non hai tu da sperare, io dico, dal tuo dominante Pianetta, allorchè dissipata ogni nube di battaglie, di assedi, di guerra, si troverà in possesso di spargere su questo fortunatissimo Impero i luminosi suoi raggi, le sue benigne influenze? Se la provida, e vasta mente

dell'indefesso Regnante in mezzo al tumulto stesso, ed'alto strepito dell'armi, non trascura le cure pacifiche della giustizia, del commercio, delle arti, degli studj, che non farà, quando potrà del tutto applicarsi all'interna polizia de' suoi Stati? Oh, sì, che allora sarà nostra la di lui pace — *in pace illius erit pax vobis*.

Fine.

Giacchè fu lo stesso Canonico Buran quello che trascrisse in bello la copia che dovette essere inviata al Calafati, notiamo subito la non eccessiva abbondanza di errori di ortografia. E' questo un segno evidente che il Buran aveva nozioni più vaste che non gli altri sacerdoti di allora, i cui scritti, benchè fossero firmati dal loro nome con l'aggiunta di «professore» — magari di lingua italiana — erano zeppi di errori. Ma anche di errori inverosimili, come ho potuto constatare nelle mie lunghe ricerche tra gli atti autografi originali.

Nel discorso si osserva che il Buran (1) svolge concetti sani, benchè li condisca alle volte con parole di senso improprio o esagerato. Il Canonico non tocca la politica. Parla invece di avvenimenti e di popoli solo in riguardo e in rapporto alla sua fede. Ed è soprattutto in favore di questa che perora la causa del suo Sovrano. Magari non del tutto apertamente.

Un punto però ci fa sospettare che il Buran credesse nell'Astrologia e precisamente quando invoca i raggi benigni del «Pianeta dominante» su Muggia la fedelissima.

Già: pensava che c'è un pianeta anche per Muggia!

Qui, a Muggia, c'era un Canonico che aveva tenuto un discorso per esaltare Napoleone e, nello stesso tempo, per invocare le benedizioni del Dio degli Eserciti sopra di lui. In altro Comune sarà stato fatto qualche altro discorso propiziatore. In somma non c'era un modo unico per pregare in favore di Napoleone. Ecco ciò che mancava. Ma a una preghiera unica provvede il Barone Calafati, che ne spedì copia a tutti i «maires» della Provincia, facendola precedere da questa circolare.

(1) Il discorso del canonico Buran di Muggia è per noi interessante, dal lato storico, in quanto ci mostra come si comportava il clero dell'Istria di fronte allo straniero invasore, che in questo caso era il francese. Evidentemente, il canonico Buran, sotto l'Austria, avrebbe fatto l'austriacante. Con preti di questo stampo, l'Istria sarebbe ancora oggi sotto la dominazione austriaca. (Nota della *Redazione*).

Trieste il 24. Giugno 1813.

Circolare N. 1081

alli Sig.ri Maires della Provincia

Il Barone Intendente dell'Istria

Dubitare non posso che li Signori Parocchi (sic) non adempiano il più Sacro, e insieme il più grato de' loro doveri cantando ne' giorni festivi in fine della Messa Parrocchiale, oltrechè alle esposizioni, nelle Messe, e commemorazioni di rubrica, la preghiera preferita dal Rito, consecrata dall'uso, dettata dal sentimento, reclamata dalla riconoscenza, dall'obbligazione, e dall'aspettazione de' popoli. Io mi compiacerò, Sigr. Maire, di ricevere nel proposito li vostri graditi riscontri, e mi compiaccio di trascrivervi la preghiera stessa quantunque sia certo che voi e li vostri amministrati la tenete già ne' scritti, nella mente, e nel Cuore."

Segue la preghiera che comincia con una invocazione, accompagnata da una risposta e più sotto da un «Oremus». Non si sa chi sia l'autore della preghiera, ma certamente fu soltanto voluta dal Barone Intendente d'Istria, Calafati, e per suo desiderio scritta.

V. Domine salvum fac Imperatorem et Regem Nostrum Napoleonem.

R. et exaudi nos in die qua invocaverimus te.

Oremus

Da quaesumus Omnipotens Deus ut Famulus tuus Napoleo Imperator, et Rex Noster, qui tua miseratione suscepit Imperii et Regni gubernacula, virtutem etiam omnium percipiat incrementa, quibus decenter ornatus et vitiorum monstra devitare, et ad se, qui via, veritas, et vita es, gratosus valeat pervenire. Per Christum D.num nou.m. Amen.

*Il Barone Intendente d'Istria
Calafati.*

Notiamo ancora una volta che la firma è apposta in chiusa della preghiera, non perchè questa sia stata scritta dal Barone Calafati, ma perchè con essa finiva la Circolare.

Fu eseguito l'ordine impartito dal Calafati?

Fa fede che la preghiera venne cantata in fine della Messa Parrocchiale, la comunicazione data dal «Maire» di San Pietro, Verzegnassi, da quello di Salcano, Pietro Bartolommei, da quello di Portole, A. Valle, da quello di Pirano, Fonda, da quello di Albona, Manzini, da quello di Capodistria (firma illeggibile), da quello di Reifemberg, Francesco Antonio Lanthierj, da quello di Trieste, Maffei, da quello di Cittanova A. Xavier (?), da quello di Pola (fir-

ma illeggibile), da quello di Fianona, Rudan, per il «Maire» di Chersano, ancora dal Vergottini, e da quello di Podmenz, Giuseppe Gollia.

Altri riscontri non ho trovati, ma possono bastare questi che sono dati dai sindaci dei principali comuni della Provincia, per desumere che la preghiera fu applicata in tutte le parrocchie.

Perchè la circolare fosse nota anche ai cittadini, essa, insieme alla preghiera, fu pubblicata dall'«Osservatore Triestino» nel N. 29 del 24 Luglio 1813.

Ma ormai l'anniversario della nascita di Napoleone Bonaparte era vicino: 15 Agosto. Nello stesso tempo ricorreva la data del ristabilimento della religione cattolica in Francia.

A fine di festeggiare degnamente questa giornata, il Calafati compilò uno speciale programma, che, in tutta la sua estensione, doveva essere applicato nella città di Trieste, ma che, in quanto era fattibile nei punti principali, doveva essere seguito anche almeno dai principali comuni della Provincia. Perchè si potessero prendere disposizioni circa l'esecuzione del programma, questo venne pubblicato già nel numero del 1° Agosto dell'«Osservatore Triestino».

Il giorno 15, alle ore 9, salve d'artiglieria dovevano annunciare la festa. Più tardi, alle 10, doveva esser tenuta una cerimonia di culto della Rosière nella Chiesa di S. Pietro (la Rosière era la Vergine Maria circondata di rose).

Sarebbe seguita, alle ore 11, la riunione delle Autorità militari nel palazzo del Comandante, mentre alle 11.30 le Autorità civili e militari si sarebbero radunate al palazzo dell'Intendenza. Nel frattempo sarebbe stato cantato un *Te Deum* nella Chiesa di S. Antonio nuovo.

Alle ore 1 del pomeriggio la folla avrebbe goduto lo spettacolo delle evoluzioni militari in piazza Lützen. Alle 2 si sarebbe tenuto il gioco della Tombola in piazza del Teatro, alle ore 4, invece, la lotteria con premi in commestibili per i soldati della Contrada del Corso. Alle ore 5 avrebbe stupito il popolino l'ascensione di un pallone aerostatico al Lazzaretto nuovo.

Finalmente sarebbe venuta l'ora anche per le autorità militari e civili, le quali si sarebbero trovate a convito, verso le 6 del pomeriggio, nella gran sala del Teatro.

Alle ore 7 illuminazione della città. Più tardi, alle 8, fuochi d'artificio in Piazza S. Antonio Nuovo e, alle 9, illuminazione della piazza Lützen.

Ma anche la parte più agiata della popolazione doveva festeggiare nella gioia comune. E, se per essa la Tombola, l'ascensione dell'aerostato, l'illuminazione erano cose che non la meravigliavano, si sarebbe ben divertita la sera nel veglione e festa da ballo, che doveva cominciare alle ore 10 nella sala del Teatro.

Come si vede, dunque, il programma fu compilato a pro di tutti i gusti, perchè tutti dovevano godere di quella festa e sapere che per tutti era così voluta da Napoleone.

Riuscì bene la festa? «L'Osservatore Triestino» ci informa che essa riuscì pienamente, che l'allegria chiassosa fu massima e che gli evviva e gli applausi furono infiniti.

L'anniversario fu certamente festeggiato anche negli altri Comuni della Provincia. Ma non ne abbiamo — o almeno io non ho trovato — alcuna esposizione da parte dei «maires» dei singoli Comuni. Un unico resoconto della giornata si trova nel già accennato fascicolo ed esso fu steso dal Suddelegato di Rovigno, Vergottini.

*Al Sig.r Barone Intendente dell'Istria
Il Suddelegato di Rovigno*

Rovigno li 16. Agosto 1813.

Le Autorità Civili e militari tutte festeggiarono in questo mio Capo luogo la famosa giornata di jeri, giornata che ricorda l'anniversario della nascita di S. M. L'Imperatore, e lo ristabilimento della Religione Cattolica in Francia.

Fu annunciata la giornata stessa all'apparir dell'Alba, con sparro dei Mortai, che si è ripetuto al meriggio, ed al tramontar del Sole.

Tutte le Autorità si resero alla Chiesa, dove venne cantato l'Inno Ambrogiano, e celebrata la Gran Messa col più pubblico, e solenne apparato.

Fu grande il concorso del popolo a festeggiare giornata beata cotanto coll'espressioni più vive di giubilo, e di attaccamento all'Augusto Sovrano.

Alla sera si fece un gran fuoco nella piazza, ed in parecchi angoli della Città, le di cui Contrade furono illuminate a giorno.

Nel renderle una tale notizia, Ella raccoglierà le disposizioni che ho preso a questo riguardo.

Quando avrò avuti i riscontri dalle Mairies del mio Distretto, mi farò sollecito d'informarla di quanto si avrà operato sul proposito, nelle Comuni, che lo compongono.

Ho l'onore di essere col più profondo ossequio,

Vergottini.

Ma se il 15 Agosto era il compleanno di Napoleone, dieci giorni più tardi, cioè il 25, era l'anniversario della nascita di S. Maestà l'Imperatrice e Reggente Maria Luigia. Nuova festa per quel giorno. Musica militare in piazza Lützen e quindi grande affluenza di popolo.

Senonchè, mentre qui si passava da una festa all'altra, nel settentrione si combatteva. E, se i due giorni seguenti, dopo il compleanno dell'Imperatrice, Napoleone vide ancora vittoriose le sue aquile nella battaglia di Dresda, altri combattimenti, come quelli di Katzbach nella Slesia, di Culma, di Gross-Beeren e Dennewitz, fecero precipitare la sua sorte.

In seguito a queste sconfitte, anche qui, per la città e la sua Provincia, ritornarono i tempi tristi. Nessuna sicurezza esisteva per quelli che uscivano dalle loro città. Ormai le scaramucce erano all'ordine del giorno. Scaramucce di solito tra Ussari austriaci e truppe regolari francesi.

Nell'autunno non c'era più alcun dubbio sull'esito dell'impari lotta tra Napoleone e gli alleati. Nell'ottobre questi si schierarono nella vasta pianura di Lipsia; gli Austriaci sotto il comando del generalissimo principe di Schwarzenberg; i Russi sotto Barclay e altri, i Prussiani sotto Blücher, gli Svedesi al comando di Bernadotte. Invano Napoleone cercò una via d'uscita o di vittoria, mettendo a prova tutto il suo talento militare. Invano s'affaticarono a reggere le sorti dei loro eserciti i suoi più valenti generali. La battaglia di Lipsia, che infuriò per tre giorni (16-18 ottobre), fu la tomba dell'Impero Francese.

ORESTE CUPPO

*) Essendo incerta la lettura dei nomi, scritti troppo in piccolo in calce alla lettera, annoveriamo le autorità soltanto dalle cariche che coprivano.